

PERSONAGGI. Affollato incontro a Noventa con il candidato al Premio Strega

Il poeta prestato al romanzo

Cucchi: «Il verso acquista verità col linguaggio quotidiano L'ultimo libro? Ho finito un testo acerbo di 40 anni fa»

di Fabio Giaretta

Con la disarmante intensità della sua poesia, Maurizio Cucchi ha conquistato il fottissimo pubblico accorso al ristorante Alla Busa di Noventa Vicentina per incontrarlo. Nell'incontro, organizzato dalla Libreria Athena in collaborazione con Andrea Ponso, il poeta milanese ha offerto una lettura di poesie da tutti i suoi libri, partendo da *Il disperso*, suo importantissimo esordio poetico, fino al recente *Per un secondo o un secolo*. Una poesia, quella di Cucchi, sempre tesa tra il frammento e la dimensione romanzesca, tra la vulnerabilità del soggetto-protagonista e la dolcissima e sconvolgente chiarezza che da essa deriva. Cucchi ha aggiunto alla lettura dei propri versi brevi commenti ed aneddoti e, sollecitato dalle domande del pubblico, ha parlato anche del suo recentissimo romanzo *Il male è nelle cose*, che è candidato al Premio Strega, e del suo lavoro di promotore di poesia e di scopritore di talenti.

«Uno degli elementi che subito colpisce nei suoi versi è l'uso di un linguaggio umile e quotidiano. C'è una ragione dietro questa sua scelta?»

«Ho sempre pensato che la poesia dovesse servirsi di ogni tipo di esperienza e di ogni tipo di linguaggio. Non esistono parole poetiche e parole non poetiche. Anzi, non c'è niente di meno poetico del "poetico". La poesia ac-

quista verità alimentandosi anche con il linguaggio basso o parlato o esprimendo esperienze di vita umili e quotidiane, dietro o dentro le quali, spesso, si muovono i temi decisivi».

«Il suo percorso poetico, riprendendo la scansione fatta da Alba Donati nella postfazione all'antologia delle sue poesie, si può dividere in tre tempi. Si riconosce in questa partizione?»

«Il saggio di Alba Donati è ottimo, e se ha visto questi passaggi verosimilmente ci sono stati. Non so. Personalmente ho visto e sentito uno scarto netto tra il primo libro, *Il disperso*, e il secondo, *Le meraviglie dell'acqua*, come si può notare anche da una ripresa di fiducia nella lirica e in una lingua meno "sporca". Poi ci sono tappe particolari come *Glenn*, che voleva essere un racconto in prosa e che è poi divenuto una prosa poetica. E poi *La luce del distacco*, che nasce come testo per teatro, e che mi imponeva una sfida: conservare l'intensità e la complessità espressiva ma anche trovare una possibilità di comunicazione forte, immediata, perché il teatro lo esige. Soprattutto a partire da certi testi di *Poesia della fonte* ho sentito un bisogno netto di chiarezza, che è proseguito, in modo anche più esplicito nel libro più recente, *Per un secondo o un secolo*, dove ho fatto uso anche della prosa poetica. Ci tengo a dire, visti i sempre più diffusi fraintendimenti, che la figura pater-



Il poeta, e ora romanziere, milanese Maurizio Cucchi

na non c'entra per nulla con *Il disperso*, che oltre tutto, più che un vero e proprio personaggio, è un simbolo, una figura multipla. Non capisco come leggendo il libro si possa pensare alla figura paterna. Eppure più d'uno lo ha fatto. A parte il fatto che una critica che confonde biografia e testo è davvero rudimentale».

«In tutte le sue raccolte si individua una forte tensione verso la prosa ed una dimensione narrativa che procede per frammenti...»

«Ho sempre amato la prosa, la narrativa, di cui

sono un divoratore. Inoltre ho sempre desiderato realizzare il testo attorno a figure diverse, ed aprirmi sull'esterno, creare situazioni, e poi ridurre lo spazio dell'io lirico e sostituirlo, volta a volta, con un io fittizio, un io narrante, un personaggio che parla in prima persona ma che non sono io. In ogni caso l'economia formale, il linguaggio, la sua necessità di concisione, non vanno mai verso la prosa; o quanto meno si arrestano prima di arrivarci».

«Da cosa dipende questo procedere per frammenti e la sua difficoltà a cucire una trama?»

«Le trame non mi interessano. Mi sembra che chiudano le virtualità e le aperture del possibile introdotte dalle situazioni. Inoltre credo che l'accostamento ragionato di circostanze in apparenza estranee crei frizioni, produca energia. La realtà, del resto, non è mai organizzata in una normale successione di sequenze narrative».

«Con *Il male è nelle cose* questa dimensione narrativa si è dispiegata in un romanzo vero e proprio. Com'è nata quest'opera?»

«Il romanzo è stato interamente scritto tra il '65 e il '66. L'episodio finale, decisivo, è addirittura un racconto del '63, ed è rimasto tale e quale. Quando nel '65 scrivevo il romanzo, che si chiamava originariamente *La malattia di Pietro*, ho capito che quel racconto ne era la conclusione. Il libro mi è rimasto sempre nella testa, nel senso che la percezione della realtà del suo protagonista mi è sempre appartenuta. L'anno scorso ho deciso di portarlo a compimento, nel senso che ho trasformato un testo acerbo in un testo che spero maturo, portando la vicenda al presente e asciugando lo stile. Personaggi e situazioni sono gli stessi, salvo per qualche piccolo intervento. Il motivo per cui l'ho scritto si potrebbe riassumere in due parole: pietà crudele. Il protagonista, Pietro, un trentenne, vede l'aspetto più autentico dell'umano esistere. O almeno quello che ritiene tale: e cioè il momento in cui si è indifferente, inermi, privi di ma-

schere sociali. Pietro prova tenerezza e solidarietà per questi momenti delle persone che gli stanno attorno. Viene però preso da una strana tentazione, forse animale, forse infantile, forse patologica, alla quale non sa resistere: quella di colpire, di far del male dove vede debolezza inerme. In realtà, così facendo, essendone cosciente, colpisce soprattutto se stesso».

«Lei è molto attivo anche come scrittore e propulso della poesia delle nuove generazioni. Che idea si è fatto su questi giovani poeti e su questa nuova poesia? Ci sono dei veri talenti?»

«La nuova generazione è molto attiva e viva. I nuovi poeti o aspiranti tali sono numerosissimi. In questo senso il fenomeno mi sembra senza precedenti. Viste le tendenze dell'oggi alla confusione e all'introduzione di surrogati ed espressioni della cultura di massa o di varietà come soluzione vincente, credo che la generazione dei giovani e giovanissimi sia decisiva per la riaffermazione della poesia come momento centrale dell'espressione artistica autentica, e anche per la formazione di un pubblico reale, che è la cosa più importante e che in parte, in futuro, potrà essere costituito dagli stessi scrittori di oggi che non abbiano raggiunto lo scopo, ma che abbiano saputo conservare l'amore per la poesia. In ogni caso, veri talenti ci sono, eccome. Ci sono libri importanti già pronti o quasi pronti. Il prossimo futuro lo dimostrerà, ne sono certo».

LIBRI/1. Pascuzzi e collaboratori berici

Nasce "Lex Aquilia"

Giurisprudenza facile in formato tabloid

Un testo giuridico strutturato e realizzato come un tabloid. È *Lex Aquilia*, *Giornale didattico e selezione di giurisprudenza sull'illecito extracontrattuale*, ovvero il nuovo lavoro del prof. Giovanni Pascuzzi, docente di diritto civile alla facoltà di Giurisprudenza dell'università di Trento, e dei suoi collaboratori. Si tratta di un percorso che mira ad analizzare la complessa tematica dell'illecito aquiliano, cogliendo i cambiamenti rispetto ad una materia in continua evoluzione.



La copertina del tabloid

«Il proliferare delle situazioni produttive di danno per le quali è astrattamente possibile chiedere un risarcimento - spiega il prof. Pascuzzi, nella premessa - impone all'ordinamento di selezionare le pretese concretamente risarcibili. L'istituto della responsabilità civile si è evoluto per dare risposte più efficaci ed eque alle istanze provenienti da una società in rapida trasformazione». A questo processo ha contribuito anche la giurisprudenza, in primis la Corte di Cassazione. *Lex Aquilia* si prefigge di scandagliare i meandri di questo mutamento: ma cerca di farlo, senza la supponenza di un testo "ordinario".

Come detto, la veste di *Lex Aquilia* è quella del quotidiano: la struttura di ogni numero prevede un editoriale che spiega il tema considerato; un'apertura che consiste in un servizio di cronaca; i titoli di parte bassa che ri-

chiamano gli altri articoli inseriti nel numero, con rimandi dottrinali e bibliografici. All'interno del numero, l'approccio analogo a quello del "tabloid" continua con la pagina degli esteri (con articoli che analizzano alcuni casi stranieri) e la pagina culturale (in cui si prendono in considerazione i contributi dottrinali). L'opera, in definitiva, raggiunge subito il lettore e cattura la sua attenzione prendendo spunto da casi di attualità che giornalmente troviamo riportati sulla carta stampata. L'inserimento di alcune vignette attribuisce vitalità al testo stesso.

L'opera, è bene precisarlo, si rivolge anche ad un pubblico di "neofiti", che con il diritto non hanno dimestichezza. *Lex Aquilia* può essere sfogliato agevolmente e in ogni momento si possono rintracciare le soluzioni emesse dai giudici per risolvere casi analoghi.

Temati trattati vanno dalla

responsabilità medica, all'ingiustizia del danno, dalla responsabilità della Pubblica Amministrazione, passando per il danno cagionato dagli animali, a quello dovuto alla circolazione di veicoli, solo per citarne alcuni. All'elaborazione del manuale, edito da Zanichelli, hanno collaborato anche alcuni giovani giuristi vicentini (Anna Rossato, Matteo Macilotti e Matteo Marcolin). Rossato, in particolare, si occupa della lesione del diritto alla riservatezza, mentre Macilotti e Marcolin hanno analizzato l'evoluzione della lesione del diritto di credito, dal caso Superga fino ai giorni nostri.

Allegato al testo c'è anche un cd-rom che permette di consultare tutti i 22 numeri dell'opera con un clic: è possibile inoltre consultare in modo integrale le sentenze analizzate. La capacità di *Lex Aquilia* di rivolgersi a un vasto pubblico, anche di non addetti ai lavori, non ne inficia il valore scientifico e didattico.

Il manuale è adottato come testo didattico nel corso di diritto civile dell'università di giurisprudenza di Trento e aiuta gli studenti a districarsi nella giungla di pronunce dei giudici in tema di responsabilità extracontrattuale.

Giovanni Pascuzzi, Lex Aquilia (Giornale didattico e selezione di giurisprudenza sull'illecito extracontrattuale) con cd-rom, Zanichelli, Bologna, 2005, 14.80 euro.

CONCORSI. Scritti dei più giovani nel ricordo di Russello

Liceale bassanese seconda al premio "Parole in viaggio"

Con un racconto sull'anorexia. Premiati anche i migliori SMS

Il mito del successo attraverso le figure televisive delle veline e di Costantino, della Juve e del Milan stellari, della vita infilata nel benessere. Ma anche la fatica di vivere, la voglia di famiglia, di amori veri, di solidarietà e allarme per un mondo in guerra. E il presagio della morte attraverso la documentazione non solo letteraria delle stragi della strada che anche quest'anno hanno spezzato la vita di tanti ragazzi distribuendo lutto e dolore in tutta la regione.

«Io voglio...» era il titolo della quarta edizione del concorso "Parole in viaggio", intitolato alla memoria dello scrittore Antonio Russello, e da tutto il Veneto è arrivata la risposta degli studenti delle scuole medie superiori, ai quali il premio - il primo in Italia ad includere una sezione di sms letterari - era riservato. Alla segreteria del premio, assegnato al teatro Accademico di Castelfranco Veneto sono arrivati trecento messaggi sms e oltre cento racconti e diari, dai quali esce una fotografia dei giovani veneti che racconta una generazione fragile ma anche molto determinata, viva, la cui "utopia" - miti leggeri a parte - è il raggiungimento di un sogno possibile, una realtà più "normale" e avvicinabile.

L'identikit. La fotografia è ampia e consegna un identikit sfaccettato. Ad esempio, quasi esclusivamente le ragazze cercano il principe azzurro, vogliono fortemente passione e amore, mentre i ragazzi sognano carriere sui campi di calcio (anche con il Cervia del reality "Campioni") e successo nella vita e nel lavoro. Come, in un clima di caro euro, c'è chi chiede agli organizzatori del concorso di essere premiati per pagarsi un corso di inglese o il telefonino nuovo. Moltissimi, d'altra parte, gli sms e i racconti legati alla dimensione solidale. Da una ragazza che vorrebbe alleviare le fatiche della madre ("Io voglio che le braccia di mia mamma non le facciano più male per il lavoro pesante che fa, pur di non farmi mancare nulla") fino a chi grida la sua contrarietà a guerre e razzismo e a chi vuole costruirsi il suo "minuscolo pezzo di mondo" meglio che può "perché sarà parte di quello che resterà a chi verrà dopo di me". Per quanto riguarda la provenienza, la maggior parte di racconti e messaggi è arrivata dalle province di Treviso, Padova, Vicenza e Venezia.

Racconti e diari. Ma veniamo ai vincitori. Sei i premi consegnati, tutti in denaro. A vincere la sezione dedicata ai racconti è stato uno studente del liceo "Tito Livio" di Padova, Michele Ruol, autore di un testo di grande im-

patto emotivo perché legato ad una tragedia della strada che ha colpito tutta la comunità scolastica, la morte di due compagni di classe (nel cortile del liceo, come simbolo e monito, oggi c'è un'auto incidentata). Il dramma della nostra terra e del nostro tempo, la strage automobilistica, è stato messo in scena mediante un breve dialogo di assoluti semplicità e realismo. La drammatizzazione dell'evento è ottenuta attraverso il colpo di scena dell'articolo di giornale con la cronaca dell'incidente stradale che ha stroncato la vita e ha troncato il dialogo dei due protagonisti.

Il secondo premio è andato a Chiara Vassalli, del liceo "Brocchi" di Bassano del Grappa, che racconta della discesa nell'inferno dell'anorexia e della liberazione dalla malattia attraverso la metafora di un aquilone a due facce, una nera che guarda verso terra e una sorridente che cerca il sole.

Terzo premio a una ragazza cinese dell'Istituto "Martini" di Castelfranco. Qiu Xiu, questo il suo nome, racconta il disagio dell'emarginazione e la fatica dell'integrazione: da capoclasse in Cina viene catapultata in Italia, dove perde le sue coordinate culturali. Precipita fra gli ultimi, non riesce a legare, e il suo percorso di integrazione inizierà dalla conoscenza della sua prima parola italiana: colla. La colla che un compagno di banco le aveva fatto sparire dal suo astuccio.

Gli SMS. Sempre uno studente del Tito Livio di Padova si è aggiudicato il primo premio nella sezione degli sms. Ha scritto, anzi digitato, Anna Milan, in una condensazione di favola e sogno legati a un impatto minimale con la realtà: "Carrozze rosa e cavalli neri, occhi chiusi da baci. E ridere molto. Voglio posare parole su mani estranee e guardare altrove. Voglio musiche semplici nella terra calda". Al secondo posto Giuliana Cazzaro, studentessa dell'Istituto Martini di Castelfranco ("Il tempo passa e veloce muore... Dammi la mano, stringila forte. Voglio portarti lontano da qui. Voglio volare oltre le porte, voglio gridare un tiepido sì". Al terzo posto, il piccolo grido di un uomo che cosciente dei propri limiti affronta la lotta della vita: "Voglio... coraggio, ruggito di un cuore ardente stretto in un corpo di paglia". A digitarlo Carlo Baron, dell'Istituto Mazzotti di Castelfranco.

Il premio, sostenuto finanziariamente dalla Banca di Credito Cooperativo Trevigiano, è organizzato in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura di Castelfranco, Vodafone, Sogea Treviso ed Edf Padova.

LIBRI/2. Una monografia su 20 anni di attività del professionista di Breganze

Il design industriale di Chilò

«Libero la materia dai vincoli»

di Maria Porra

Esce in questi giorni nelle librerie il volume *Diego Chilò designer* che inaugura la collana "Racconti progettuali di designer industriale" data alle stampe dalla casa editrice Idea srl di Schio. La prima di una serie di monografie dedicate a progettisti che operano nel campo del design industriale e che si affianca ad una collana riservata a professionisti nel settore dell'architettura.

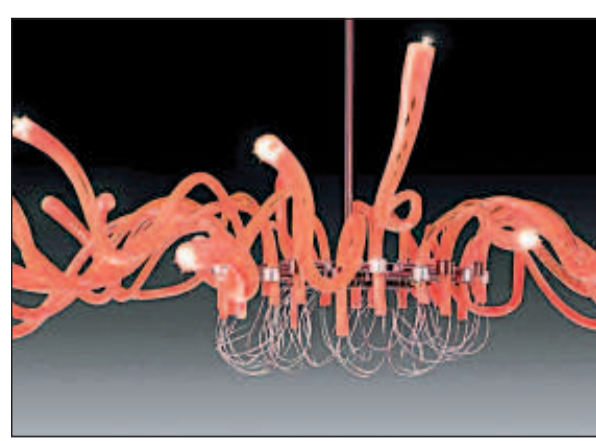
"Itinerario di progetto tra materia, forma e utilità di Diego Chilò" si apre con la prefazione di Tobia Scarpa, figlio del noto architetto Carlo Scarpa, con cui Chilò ha collaborato, disegnando e progettando anche oggetti presenti nel libro.

«Il mondo, riunendosi oggi in un unico mercato, costringe tutti alla "sfida all'ok corral" - scrive Scarpa nella prefazione -. Questo sta frantumando vecchie relazioni, abitudini, credenze e sottopone ogni cosa a pressioni innaturali. Chi, in mezzo a questo frastuono, a questa confusione, a spallate o a gomitate, vuole mantenere la propria poetica libera da costrizioni, deve essere capito e rispettato, amato sarebbe meglio. Viva Diego quindi, viva la poesia».

Un mestiere, quello del designer, non facile.

«Questo libro ripercorre vent'anni di esperienza nel campo del design industriale di Diego Chilò.»

«Un percorso iniziato nell'84 e tutto in produzione, con progettazione industriale, residenziale, arredato e industriale design - afferma Diego Chilò che risiede a Breganze e lavora a Sarcedo -. Ho



Dall'alto il designer Diego Chilò e uno dei suoi lampadari

collaborato con gli architetti Tobia Scarpa e Afra Bianchin, Firenze Valbonesi e Paolo Donadello. E dal 2003 sono incaricato della direzione artistica della ditta Onoluce».

«Lei opera e interagisce con gli oggetti, la materia e la tecnica.»

«Smaterializzo la materia per liberarla e per liberarmi da qualsiasi vin-

colo, sia burocratico e normativo, che tecnico e formale. E nonostante l'attenzione all'ergonomia tutto tende all'astratto».

«Alla fine è l'oggetto che conta.»

«Sì, l'oggetto che è corretto se risulta bilanciato sotto, sopra, davanti, dietro e dentro».

«Cosa ritiene indispensabile per la buo-

na riuscita di un qualsiasi progetto?»

«Sia che si tratti di un edificio o di un pezzo di design sono essenziali il lavoro di gruppo, lo scambio di idee, la collaborazione tra le persone».

«Le regole del suo comporre sono sempre architettoniche?»

«Sì, ma a volte nel design industriale è difficile perseguire il rigore e la purezza di linguaggio che cerco nell'architettura. Allora ne evidenzio la trasgressione».

E così a Diego Chilò, sempre alla ricerca libera sui nuovi contenuti, capita a volte di essere designer quando fa l'architetto e di essere architetto quando fa il designer.

Dopo una prima parte biografica, il libro presenta una serie di fotografie di oggetti progettati per aziende nazionali e internazionali, e splendide foto di Giustino Chemello che ne interpreta materia, forma, riflessi e luce. Ne esce un insieme semplice, ma allo stesso tempo molto raffinato, delle immagini degli oggetti proposti. Nella terza parte sono riportati gli schizzi relativi agli oggetti pubblicati che, accompagnati da una breve descrizione, danno l'idea di come l'artista progettava. Rapidi schizzi, annotazioni veloci, appunti presi nei momenti e sui supporti cartacei più svariati. Tutto per chiarificare, progettare, verificare l'idea, illustrandone l'approccio e il metodo di lavoro.

Il libro, raffinato e a prezzo modico come l'intera collana, rappresenta sicuramente un interessante strumento didattico per studenti e giovani appassionati di design progettuale applicato in campi diversi della produzione industriale.

MOSTRE. 46 opere fino a settembre

Alla Triennale belga delle arti a Tournai il kimono di Gianello



L'opera "Tanabata" di Luciana Costa Gianello

Da domani all'11 settembre nella cittadina belga di Tournai, capitale mondiale dell'arazzo tra il XV e il XVI secolo e da 50 anni di nuovo al centro dell'interesse di arti tessili, si apre la quinta edizione della Triennale delle arti del tessuto. In una delle cinque sedi in cui si sviluppa l'esposizione - di cui è ospite d'onore il Giappone - si tiene la mostra del concorso "Ki monologue" cui hanno partecipato 353 artisti da tutto il mondo. La giuria, che assegnerà tre premi finali, ha selezionato 46 opere finaliste esposte all'Halle-aux-Draps, imponente edificio rinascimentale sulla grande piazza di Tournai. Tra queste è stata scelta anche il kimono in pelle bianca traforata dell'artista tessile vicentina Luciana Costa Gianello, che ha intitolato l'opera "Tanabata".

Il titolo è legato ad una festa giapponese che si celebra il settimo giorno della settimana lunazione e fa riferimento ad una leggenda d'amore cinese. «Per questa progettazione - spiega Gianello - mi sono avvalsa di una tecnica che ho elaborato fin dal 1990. Essa di ispira ai tessuti sforbicati in uso nel XVI secolo e chiamata nei documenti veneti *tajado-tajuzado*.

La suggestione dell'antica tecnica mi ha spinto ad interpretare la forma essenziale del kimono, sostituendo la pelle al tradizionale tessuto e utilizzando, come motivo decorativo il bottone, elemento peculiare dell'abito europeo, ma presente nell'abbigliamento cinese e giapponese solamente nella cintura. In quest'opera, come in altre della mia produzione, trova nuovamente spazio il tema della contaminazione delle culture, orientale ed occidentale, come espressione dell'esigenza di uno scambio reciproco fecondo e stimolante».